



Rapporto Annuale 2023

Nuove Emergenze

Introduzione

Nel 2023, l'Agenzia dell'ONU per i Rifugiati (UNHCR), ha risposto a numerose nuove crisi a livello globale, fornendo assistenza a milioni di persone: solo per citarne alcune possiamo ricordare i terremoti in Siria, Turchia e Afghanistan, il conflitto scoppiato in Sudan, la ripresa di vecchi conflitti in Karabakh e Somalia, il peggioramento di crisi prolungate come nella Repubblica Democratica del Congo (RDC) e in Venezuela, le inondazioni in Libia e la grave crisi alimentare nel Corno d'Africa.

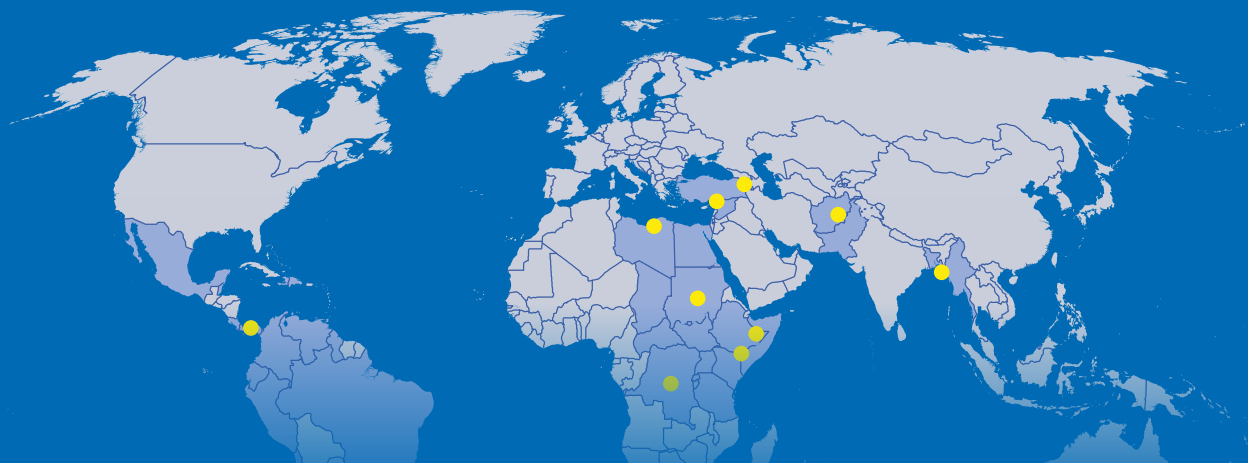
Solo nel 2023 l'UNHCR ha dichiarato **43 nuove emergenze in 29 Paesi**, il numero più alto degli ultimi decenni. Un deficit di 400 milioni di dollari nel finanziamento delle operazioni umanitarie ha reso estremamente complesso assicurare protezione e assistenza al numero record di **114 milioni di persone in fuga in tutto il mondo**.

Nell'ambito del piano di risposta alle emergenze, UNHCR ha rafforzato la fase di preparazione e di monitoraggio delle dinamiche geopolitiche globali e di 28 Paesi specifici ad alto rischio, la formazione e il numero di operatori umanitari pronti ad intervenire in qualsiasi evenienza.

Grazie al **generoso sostegno da parte di donatori pubblici e privati**, l'UNHCR ha potuto continuare ad assicurare protezione e assistenza salva-vita a chi è stato costretto a fuggire. La **mappa** mostra alcuni dei **Paesi e delle regioni in cui il tuo contributo è stato cruciale**.

Il tuo sostegno continua a raggiungere le persone che ne hanno più bisogno, nel momento in cui ne hanno più bisogno, ovunque scoppi una crisi umanitaria.

Grazie.



Turchia e Siria: abbiamo distribuito 2,9 milioni di aiuti umanitari alle persone colpite dal terremoto in Turchia, oltre ad assistenza specifica per 17.400 rifugiati e assistenza economica diretta a 39.100 persone. In Siria, abbiamo assicurato protezione a 311.000 persone e abbiamo distribuito 342.000 kit di emergenza e 53.000 tende.

Etiopia: abbiamo resediato quasi 50.000 rifugiati somali in aree più sicure, garantendo servizi essenziali come la registrazione biometrica, l'approvvigionamento idrico e rifugi - con il supporto di 17 membri del personale in missione di emergenza.

Repubblica Democratica del Congo: abbiamo offerto riparo a 40.000 persone e trasferito 14.000 soggetti vulnerabili in aree sicure.

Myanmar e Bangladesh: abbiamo assistito e protetto le persone colpite dal Ciclone Mocha - oltre 4.500 famiglie di rifugiati Rohingya, le cui abitazioni erano state danneggiate dal ciclone.

Sudan: abbiamo fornito assistenza e protezione ad oltre 455.000 sfollati interni e 721.000 rifugiati all'interno del Paese. Abbiamo costruito 11 siti e potenziato altri 10 siti per l'accoglienza delle persone in arrivo.

Libia: abbiamo rafforzato il nostro intervento per rispondere alle devastanti inondazioni che hanno colpito il Paese, raggiungendo oltre 77.800 persone con aiuti urgenti.

Armenia: abbiamo supportato la registrazione dei rifugiati in arrivo, operando uno stretto monitoraggio dei flussi di persone in fuga, e distribuito 79.400 aiuti ad oltre 17.130 rifugiati, inclusi materassini e kit per cucinare.

Corno d'Africa: abbiamo assicurato primo soccorso, ripari e assistenza salva-vita alle persone colpite dalla grave crisi umanitaria legata all'insicurezza alimentare che ha afflitto la regione.

Afghanistan: abbiamo assicurato assistenza economica e aiuti umanitari a 1,1 milioni di persone, raggiungendo anche 2.000 famiglie colpite dai terremoti nella zona di Herat. Abbiamo assistito oltre 61mila afgani rimpatriati dal Pakistan.

America Latina e Caraibi: abbiamo rafforzato la nostra presenza ai confini, offrendo assistenza legale, ripari e assistenza economica diretta a 700.000 rifugiati vulnerabili nella regione, in particolare venezuelani.

Panoramica

“ I numeri non sono in grado di raccontarci le storie delle persone che vi stanno dietro. Tuttavia, c'è una cifra - 114 milioni - che è importante per iniziare la nostra riflessione: 114 milioni rappresenta il numero di rifugiati e sfollati costretti a fuggire da persecuzioni, violazioni dei diritti umani, violenze, conflitti armati, gravi disordini pubblici o disastri naturali. 114 milioni di sogni infranti, vite sconvolte, speranze interrotte. È una cifra che riflette una crisi, anzi molte crisi, dell'umanità. Tuttavia, rappresenta anche la generosità e l'ospitalità delle persone che aprono i loro cuori e le loro case a coloro che fuggono. ”

Filippo Grandi, Alto Commissario ONU per i Rifugiati, al Global Refugee Forum 2023

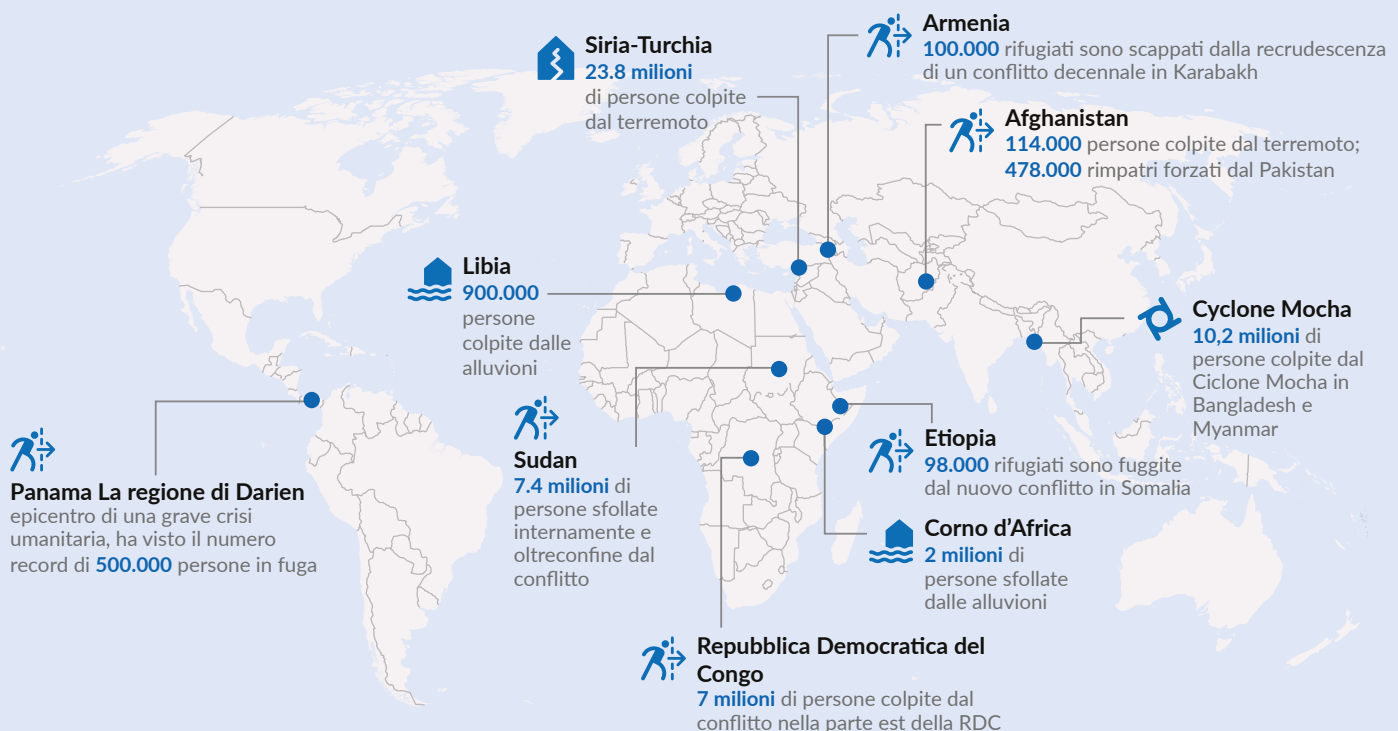
Nel 2023 l'UNHCR ha risposto a molteplici **nuove crisi umanitarie** che hanno costretto alla fuga milioni di persone in tutto il mondo, restando presente allo stesso tempo in molti altri paesi per continuare ad intervenire nelle **crisi protratte** e di lunga data.

Dall'intervento in Siria e Turchia per il terremoto del febbraio 2023, all'Afghanistan, anch'esso colpito da terremoti, al conflitto in Sudan, nel Karabakh o in Somalia, così come nella crisi in Repubblica Democratica del Congo (RDC), o nei flussi migratori misti di rifugiati e migranti nell'America Latina e nei Caraibi, nell'emergenza in Myanmar e Bangladesh per il devastante

Ciclone Mocha, o per le inondazioni che hanno colpito la Libia o, non da ultimo, l'intervento per la gravissima crisi alimentare che ha straziato il Corno d'Africa – l'UNHCR ha potuto sfruttare la sua **forte presenza sul campo** per rispondere prontamente alle emergenze e fornire tempestivamente aiuti umanitari alle persone colpite.

Solo nel 2023 abbiamo dichiarato **43 nuove emergenze¹ in 29 differenti Paesi** – il numero più alto in decenni – e abbiamo dispiegato 339 nuovi operatori umanitari per far fronte alle esigenze di protezione.

Le nuove emergenze del 2023



¹ Le dichiarazioni di emergenza sono un meccanismo interno temporaneo utilizzato da UNHCR per intensificare la preparazione e la risposta alle emergenze stesse, basato sull'analisi della gravità dell'emergenza e della capacità di azione sul campo. Ci sono tre livelli di emergenza: Livello 1 per supportare la preparazione e la risposta iniziale a livello locale; Livello 2 per attivare un supporto regionale intensificato; Livello 3 per attivare una risposta UNHCR globale. Se un'operazione umanitaria esistente ha la capacità di rispondere prontamente, UNHCR può non dichiarare una nuova emergenza, ma intensificare ugualmente le attività grazie anche alla ricezione di nuovi fondi dai nostri donatori. Questo è stato il caso delle inondazioni in Libia e della crisi in Armenia. Inoltre, quando il meccanismo termina, non è detto che l'emergenza sia conclusa, visto che i bisogni umanitari possono persistere per mesi o addirittura anni.

In parallelo, abbiamo continuato a lavorare con i nostri partner per proteggere e trovare **soluzioni durature** per milioni di persone sfollate che hanno sopportato anni di difficoltà a causa di crisi prolungate come in **Ucraina, Yemen o nel Sahel**.

Nel complesso, nel 2023 i donatori hanno contribuito con oltre 5 miliardi di dollari per sostenere il lavoro dell'UNHCR, inclusi 4,6 miliardi di dollari per rispondere specificatamente ad emergenze in corso e in peggioramento, nonché a crisi prolungate.

Sebbene il numero di persone in fuga abbia raggiunto il record di 114 milioni nel 2023, chiaro segnale dell'esigenza di lavorare su

soluzioni concrete per stabilizzare le crisi in corso ed evitarne di nuove, **l'UNHCR ha chiuso l'anno con un deficit di 400 milioni di dollari** - "un vuoto che non abbiamo sperimentato da anni", secondo l'Alto Commissario Filippo Grandi.

Con il trend di crescita delle emergenze destinato a persistere nel 2024 e con l'aspettativa che il numero di persone in fuga raggiunga i 130 milioni entro la fine dell'anno, la necessità di solidarietà e sostegno per le persone costrette a fuggire non è mai stata così importante come lo è oggi.

DATI CHIAVE

Numero totale di persone in fuga

114 milioni*

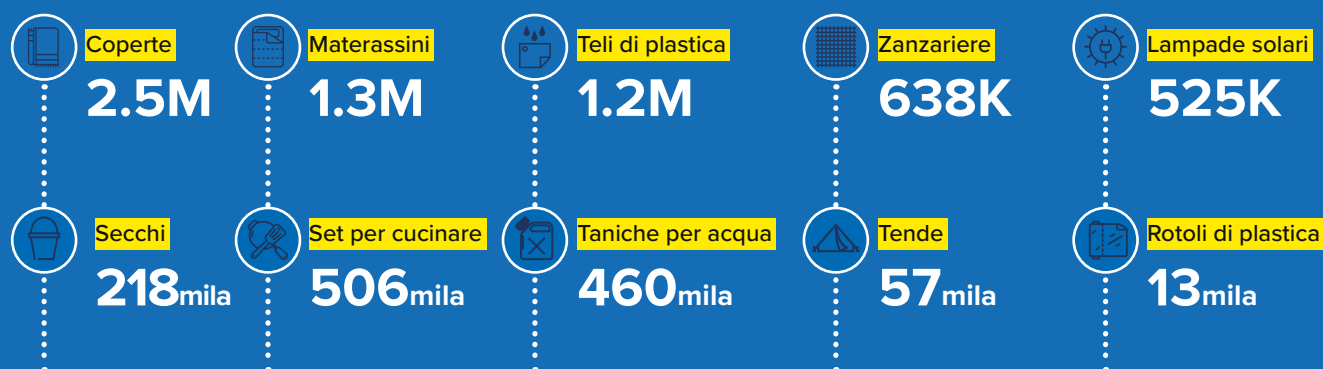
Numero di nuove persone costrette a fuggire nel 2023

5,6 milioni

*Fonte: stime UNHCR sui rifugiati e richiedenti asilo, dati operativi sullo sfollamento interno e il numero di rifugiati palestinesi sotto il mandato dell'UNRWA alla fine di settembre.



77,4MILIONI DI AIUTI UMANITARI DISTRIBUITI



16,7 milioni di persone assistite e protette

Preparazione: le fondamenta della nostra capacità di intervento

Durante tutto il 2023, la **preparazione proattiva alle emergenze** è stata cruciale come mai prima. Per essere sempre pronta ad intervenire, l'UNHCR effettua sistematicamente analisi delle situazioni a rischio, monitora le dinamiche geopolitiche a livello globale, inclusi disordini politici, conflitti e minacce legate al clima, e redige piani di preparazione e pronto intervento per i Paesi a rischio elevato (28 Paesi alla fine del 2023).

Per essere certi di avere sempre le giuste competenze a disposizione, abbiamo rafforzato l'apprendimento di nuove competenze cruciali e organizzato **11 eventi di formazione** per tenere aggiornati i nostri esperti del Team di Risposta alle Emergenze.

Abbiamo raddoppiato il numero annuale di workshop sulla Gestione delle Emergenze e formato **393 operatori umanitari pronti ad essere dispiegati in emergenza in qualsiasi momento**, inclusi specialisti in protezione, allestimento di ripari di emergenza, logistica, salute, dati e altro.

Per garantire la pronta distribuzione di aiuti via terra, aria o mare entro 72 ore dallo scoppio di una nuova emergenza, abbiamo centri di stoccaggio degli aiuti umanitari in **sette hub strategici** in tutto il mondo: Accra, Amman, Copenaghen, Douala, Dubai, Nairobi e Panama City.

Le forniture di emergenza includono tende, coperte, taniche per l'acqua, set da cucina e materassi.

Il valore cumulativo dei beni e servizi acquisiti nel 2023 ammontava a 302 milioni di dollari e abbiamo spedito articoli essenziali del valore di 53,5 milioni di dollari dai nostri magazzini centrali, mentre molte altre persone sono state assistite attraverso scorte regionali e locali di forniture.

Nel complesso, abbiamo distribuito oltre 7,4 milioni di aiuti umanitari in tutto il mondo, assistendo 16,7 milioni di persone.

Intervista a Yukiko Iriyama, Responsabile della Sezione Preparazione alle Emergenze di UNHCR

Yukiko Iriyama lavora con UNHCR da oltre 20 anni e si è occupata di crisi ed emergenze in tutto il mondo, compresa la Repubblica Democratica del Congo, la Colombia e il Myanmar. Attualmente lavora a Ginevra nella Divisione Emergenze, Sicurezza e Forniture.



© UNHCR/Vincent Tremeau

Come si prepara UNHCR per intervenire nelle emergenze?

La Divisione di Emergenze, Sicurezza e Forniture dell'UNHCR, alla quale appartengo, lavora per garantire una risposta sicura e rapida alle emergenze, ovunque si verifichino nel mondo. La Divisione è responsabile di assicurare una solida preparazione alle emergenze, la tempestiva fornitura di articoli essenziali come coperte e tende, una gestione efficace della mobilitazione d'emergenza e la sicurezza del nostro personale, soprattutto nelle aree remote e ad alto rischio.

Il sistema di preparazione e risposta alle emergenze dell'UNHCR è stato inizialmente istituito da Sadako Ogata, l'ottavo Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati, nei primi anni '90. Da allora, è cresciuto diventando un meccanismo robusto che incorpora le conoscenze e l'esperienza che UNHCR ha sviluppato nei suoi oltre 70 anni di attività. Più siamo preparati, prima possiamo rispondere.

Quali sono alcuni dei meccanismi concreti che utilizza UNHCR?

Un meccanismo è il Team d'Emergenza: un elenco di operatori umanitari pronti ad essere dispiegati sul campo entro 72 ore dall'inizio dell'emergenza. Ad esempio, per rispondere all'emergenza in Sudan, abbiamo dispiegato esperti in aree specifiche come la protezione dei minori o la violenza di genere. In ogni momento, tra 100 e 150 membri del personale fanno parte di questo team, ognuno dei quali è attentamente addestrato tramite il nostro Workshop sulla Gestione delle Emergenze per intervenire efficacemente. Questo workshop riunisce circa 40 partecipanti per sessione, attraverso corsi online e 7 giorni di formazione intensiva di persona, dove i partecipanti affrontano simulazioni di situazione concrete. Di solito questi workshop sono svolti tre volte all'anno, ma nel 2023 ne abbiamo raddoppiato il numero a sei per far fronte all'aumento delle emergenze.

Credo sinceramente che uno dei punti di forza di UNHCR sia il nostro personale dedicato, pronto e disposto a servire in luoghi molto difficili. Potrei dire che è nel nostro DNA. La nostra costante presenza sul campo - spesso in luoghi remoti e difficili - ci consente di costruire partnership fidate con le comunità locali, contribuendo anche a una migliore analisi delle situazioni e delle esigenze.

Hai lavorato in diverse emergenze prima di assumere il tuo attuale ruolo. C'è un ricordo delle tue esperienze sul campo che ti è rimasto particolarmente impresso?

Prima del mio attuale ruolo, sono stata in Myanmar come Rappresentante di UNHCR. In quel periodo, il conflitto armato si era intensificato a seguito del colpo di Stato militare nel 2021 e come UNHCR dovevamo esplorare modi per fornire assistenza alle persone bisognose dove l'accesso umanitario era molto limitato. Sono rimasta impressionata dalla solidarietà, dalla resilienza e dalla generosità che il popolo del Myanmar ha dimostrato in circostanze estremamente difficili: hanno perso quasi tutto, ma cercavano comunque di condividere ciò che avevano con gli altri.

Ricordo di aver incontrato Aye, 22 anni, che viveva nello Stato di Kayah, all'epicentro del conflitto armato. Fu costretta a fuggire mentre era incinta e appena un giorno dopo aver partorito, i colpi dell'artiglieria caddero nella città dove aveva cercato rifugio. Fuggì di nuovo con il suo neonato di un giorno tra le braccia e ci disse: "Pensavo che saremmo morti nella fuga.

Avevo così paura". Nel caos, Aye si separò dal marito. Fuggì con sua sorella e il cognato nello Stato di Shan - un viaggio di otto ore. "Avevo forti dolori post parto, ma ero più preoccupata per il mio bambino. Pensavo che potesse morire da un momento all'altro." Quando Aye e la sua famiglia raggiunsero finalmente un luogo sicuro, ricevettero coperte e altri articoli di primo soccorso dall'UNHCR e riuscirono a affittare una casa.

Come in Myanmar, molte persone sfollate vivono in emergenze trascurate, raramente coperte dalla stampa, soffrendo in condizioni gravi e necessitando di assistenza urgente. Indipendentemente dalla luce dei riflettori mediatici, il "restare ed intervenire" è l'impegno dell'UNHCR verso le persone costrette a fuggire dalle proprie case. Per noi, è vitale essere sul campo: la nostra presenza costante sul campo ci consente di identificare bisogni urgenti, fornire assistenza tempestiva e costruire reti con le comunità locali.

Lavorare in emergenza può essere molto duro. Cosa ti dà speranza?

La forza e la resilienza che mostrano i rifugiati e le rifugiate come Aye sono fonte di grande motivazione per me. Anche nei momenti difficili, quando i bisogni umanitari sembrano schiaccianti, loro per primi non abbandonano la speranza e noi operatori umanitari siamo chiamati a fare il nostro lavoro con tenacia e perseveranza. Sono anche incoraggiata e rincuorata dal generoso sostegno dei nostri donatori: solo grazie a loro siamo in grado di continuare a proteggere le persone in fuga, ovunque si trovino, anche lontano dai riflettori mediatici.



La risposta alle principali nuove emergenze del 2023

Terremoto in Turchia e Siria



L'Alto Commissario, Filippo Grandi, visita la città di Jableh, nel Governatorato di Latakia, in Siria, devastata dai forti terremoti che hanno colpito il sud-est della Turchia e il nord della Siria a febbraio 2023. © UNHCR/Emad Kabbas

Overview

Il 6 febbraio, due potenti terremoti di magnitudo 7.7 e 7.5 hanno colpito la provincia di Kahramanmaraş nel sud-est della Turchia. I terremoti hanno colpito al mattino presto mentre la maggior parte delle persone era a letto a dormire, lasciando molte persone intrappolate negli edifici. Eroici sforzi di ricerca e soccorso sono stati avviati immediatamente, ma la devastazione è stata estremamente vasta.

I terremoti, che hanno colpito nel picco dell'inverno, hanno coinvolto **15 milioni di persone** nelle 11 province più colpite della **Turchia**, che ospita la più grande popolazione di rifugiati al mondo. Più di 1,7 milioni di rifugiati, principalmente siriani, risiedono nelle province colpite. In Siria, si stima che **8,8 milioni** di persone siano state colpite dai terremoti, incluso il nord-ovest della **Siria**, dove oltre 4,1 milioni di persone dipendevano già dagli aiuti, aggravando la devastazione di 12 anni di crisi. Oltre 57.000 persone hanno perso la vita in entrambi i Paesi. Era urgente allestire ripari di emergenza, distribuire articoli invernali e beni di prima necessità, nonché offrire protezione per sostenere le persone più vulnerabili.

Il nostro intervento

Fin dal primo giorno, l'UNHCR ha sostenuto gli sforzi di risposta al terremoto garantendo protezione e assistenza salva-vita. In **Turchia, sono stati consegnati 2,9 milioni di aiuti umanitari di prima necessità** per sostenere le autorità nazionali e locali nel soccorso delle vittime, inclusi i materiali per l'allestimento di centri di accoglienza. **Quasi 17.400 rifugiati sono stati assistiti da UNHCR e hanno ricevuto supporto specifico**, mentre altre 3.000 persone hanno ricevuto assistenza nelle cliniche legali presenti in cinque province della regione sud-orientale. Inoltre, 39.100 persone hanno ricevuto assistenza economica diretta dal Fondo per i Bisogni Specifici dell'UNHCR.

In tutta la **Siria**, l'UNHCR ha raggiunto oltre 311.000 persone con interventi di protezione e **ha assistito più di 240.800 persone con 58.200 kit di articoli di soccorso di base, oltre a 53.000 persone con tende nel nord-ovest della Siria**. Il Cluster di Protezione guidato dall'UNHCR ha fornito supporto psicosociale e primo soccorso psicologico ad oltre 117.000 individui e sessioni di sensibilizzazione per circa 107.000 persone nel nord-ovest della Siria.

Conflitto nella Repubblica Democratica del Congo



Machozi Kanake, è una sfollata congolese id 64 anni. Rimasta cieca e sorda, ha trovato rifugio nel campo di Rusayo, dove spera finalmente di vivere lontano dalle violenze. © UNHCR/Blaise Sanyila

Overview

Nel 2023, scontri violenti tra gruppi non statali e forze governative hanno spinto centinaia di migliaia di persone a fuggire dalle proprie case nella Repubblica Democratica del Congo (RDC) orientale, aggravando le sofferenze di milioni di persone vulnerabili sottoposte alla violenza dei gruppi armati attivi nella zona.

La situazione è ulteriormente peggiorata da ottobre e i combattimenti in corso tra l'esercito congolese e gruppi armati non statali nell'est della RDC continuano a sfollare popolazioni nelle province del **Nord Kivu, Sud Kivu e Ituri**, dove oltre 7 milioni di persone sono colpite dal conflitto e 5,8 milioni sono state costrette a fuggire. Le persone sfollate hanno raccontato agli operatori dell'UNHCR di dover fare scelte angoscianti: uomini che rischiano la morte per sfamare bambini affamati e donne che rischiano lo stupro per raccogliere legna da ardere.

Di fronte a tali circostanze disperate, le famiglie sfollate, che preferirebbero restare vicino alle loro famiglie e comunità ed alle fonti di sussistenza, continuano ad essere costrette ad attraversare i confini internazionali. Da gennaio ad agosto 2023, circa 45.000 nuovi rifugiati dalla RDC sono arrivati nei paesi limitrofi, tra cui Uganda, Tanzania e Ruanda. In questi paesi, i bisogni di rifugio e protezione per i nuovi arrivati sono rimasti acuti fino alla fine dell'anno.

Con almeno **6 milioni di persone sfollate internamente** e più di 1 milione di rifugiati congolese che hanno cercato rifugio in altri Paesi africani, **la RDC rimane la più grande crisi di sfollamento interno in Africa e una delle emergenze umanitarie più complesse e durature al mondo.**

Il nostro intervento

Per rispondere all'emergenza crescente nella RDC e alle esigenze delle persone in arrivo nei paesi limitrofi come il Ruanda, l'UNHCR ha potenziato l'allestimento di ripari e le attività di protezione e assistenza. In considerazione dell'**affollamento e dell'inadeguatezza dei rifugi** sorti negli insediamenti spontanei, così come del **limitato accesso a cibo e acqua pulita**, l'UNHCR ha trasferito più di 14.000 sfollati vulnerabili al sito di Buchagara, a 5 chilometri da Goma, la capitale provinciale del Nord Kivu.

Qui hanno ricevuto rifugi di emergenza e kit contenenti coperte e taniche per l'acqua. Nel Nord Kivu, l'UNHCR ha costruito rifugi di transizione per ospitare oltre 40.000 persone dall'inizio dell'anno, in siti intorno a Goma.

Coordinamento

Nella RDC, in linea con le disposizioni di coordinamento del sistema cluster di sfollamento interno, l'UNHCR guida e coordina la fornitura di servizi per i cluster Protezione, Shelter e Camp Coordination and Camp Management, in collaborazione con agenzie delle Nazioni Unite, ONG internazionali e locali, e partner governativi.

Finanziamenti

La RDC è rimasta una delle situazioni umanitarie più sottofinanziate a livello globale fino a dicembre 2023. L'UNHCR ha chiesto 298 milioni di dollari per rispondere alle esigenze delle persone sfollate nella RDC e dei rifugiati congolese nei Paesi limitrofi nel 2023, ma ha ricevuto **solo il 41%** entro dicembre 2023.

Conflitto in Sudan



Un operatrice umanitaria di UNHCR consegna beni di prima necessità ad Achan, mamma di sei bambini costretti a fuggire dal Sudan e tornare in Sud Sudan, presso il Centro di Transito di UNHCR a Renk, in Sud Sudan © UNHCR/Andrew McConnell

Overview

I combattimenti tra le Forze Armate Sudanesi e le forze paramilitari delle Rapid Support Forces, in corso dal 15 aprile 2023, hanno costretto **quasi 7,2 milioni di persone a lasciare le proprie case**, aggravando una crisi umanitaria già drammatica. Gli scontri di metà dicembre a Wad Madani hanno causato lo sfollamento di 300.000 persone in questa zona precedentemente considerata sicura.

Anche dopo gli scontri, la situazione all'interno del Sudan è rimasta critica, con la metà della popolazione sudanese - 24 milioni di persone - dipendente dall'assistenza umanitaria e sull'orlo della carestia. I servizi sanitari continuavano a essere gravemente carenti: fino all'80% degli ospedali nelle aree di conflitto non era operativo e il 60% della popolazione senza assistenza sanitaria. Tra maggio e ottobre, **quasi 1.900 persone - per lo più bambini - sono morte nei campi profughi nello Stato del Nilo Bianco a causa di una combinazione di morbillo e grave malnutrizione.** Altre malattie infettive come dengue, malaria e colera hanno causato la morte di centinaia di persone.

Il perpetrarsi di violenze sessuali, torture, omicidi arbitrari e aggressioni su base etnica nel Darfur hanno riacceso il timore di un ritorno agli orrori passati, spingendo ulteriori sfollamenti in Ciad e Sud Sudan dal mese di ottobre.

In totale, nel 2023 quasi 1,4 milioni di persone, prevalentemente donne e bambini, sono fuggite nei Paesi vicini, portando il numero di rifugiati in Repubblica Centrafricana, Ciad, Egitto, Etiopia, Sud Sudan e Sudan a oltre **17,4 milioni**. Molti erano già sfollati una prima volta, prima del conflitto attuale.

Il nostro intervento

In tutto il Sudan, l'UNHCR e i suoi partner hanno assistito oltre **455.000 sfollati interni** e **721.000 rifugiati**, tra cui 195.000 costretti a fuggire da Khartoum a causa del conflitto, assicurando protezione e assistenza finanziaria, distribuendo beni umanitari e allestendo rifugi di emergenza.

Nei Paesi vicini, l'UNHCR ha sostenuto i nuovi arrivati con **cure di base** in strutture di transito vicino ai confini e ha istituito 11 siti aggiuntivi e potenziato altri 10 in tutta la regione per ospitare l'afflusso di rifugiati dal Sudan. Abbiamo anche lanciato il sito web "Help Sudan" per offrire informazioni aggiornate sui servizi di soccorso, compresi 19 numeri verdi e supporto per la ricerca dei familiari. Tuttavia, la gravità della crisi e il sotto-finanziamento delle operazioni umanitarie non hanno permesso una piena risposta ai bisogni delle tante persone in fuga, sia nei campi rifugiati sia nelle aree di confine, dove almeno 376.000 persone sono rimaste.

Coordinamento

In Sudan, l'UNHCR supporta la risposta delle Nazioni Unite alle crisi, in linea con il Piano di Risposta Umanitaria del Sudan per il 2023, guidando tre cluster: Coordinamento e Gestione dei Campi, Rifugi di Emergenza e Articoli Non Alimentari, e Protezione. La Commissione per i Rifugiati del Sudan e l'UNHCR co-guidano la risposta multisettoriale a quasi 1 milione di rifugiati e richiedenti asilo.

Nella Repubblica Centrafricana, Ciad, Egitto, Etiopia e Sud Sudan, l'UNHCR e i governi ospitanti co-guidano la risposta a rifugiati e rimpatriati colpiti dal conflitto nel Sudan attraverso il Piano di Risposta Regionale per il 2023, con la partecipazione di 64 organizzazioni.

Terremoti in Afghanistan e rimpatri forzati dal Pakistan



Il team di UNHCR valuta i danni causati dal terremoto nel villaggio di Seya Aab, nella zona orientale della provincia di Herat, in Afghanistan. © UNHCR/Tony Aseh

Overview

L'Afghanistan ha subito oltre **40 anni di conflitti, disastri naturali, povertà cronica e insicurezza alimentare**. A dicembre 2023 più di due terzi della popolazione risultavano dipendenti dagli aiuti umanitari: si contavano oltre **3,2 milioni di sfollati interni e più di 500.000 rimpatriati**.

All'inizio di ottobre, due **forti terremoti** hanno colpito la provincia di Herat, causando la morte di oltre 1.400 persone, la distruzione di 10.000 case e mettendo 114.000 persone in condizioni di bisogno di assistenza umanitaria urgente.

Sempre ad ottobre, il governo del Pakistan ha annunciato che avrebbe **rimpatriato** tutte le persone senza documenti che risiedevano nel Paese entro il 1° novembre. Sebbene i rifugiati registrati fossero ufficialmente esenti da questo piano, l'UNHCR e altre agenzie dell'ONU hanno ricevuto segnalazioni che essi subivano pressioni da parte delle autorità pakistane per lasciare il Paese. Più di 478.800 afghani sono tornati in Afghanistan tra metà settembre e la fine di dicembre. Tra di loro, oltre **29.000 persone sono state deportate dalle autorità pakistane**.

Il nostro intervento

Nel 2023, l'UNHCR ha **sostenuto oltre 1,1 milioni di persone in tutto l'Afghanistan**, attraverso assistenza finanziaria, beni di prima necessità e attività di assistenza alle comunità. Di questi,

circa 600.000 persone erano rimpatriate o reinsediate dopo lo sfollamento.

Come parte della sua risposta d'emergenza ai tragici terremoti, l'UNHCR ha **distribuito beni di prima necessità a oltre 2.000 famiglie** provenienti da 77 villaggi nella provincia di Herat. Questi includono circa 5.100 coperte, 3.600 tende familiari, 3.500 teli di plastica, 3.600 secchi metallici, 1.900 fornelli a gas, 3.600 taniche, 3.500 lampade solari, 1.800 set da cucina, 1.300 riscaldatori tradizionali, oltre a 9.900 pezzi di sapone per il bucato e 3.600 materiali igienici. Inoltre, oltre 8.700 persone sono state raggiunte attraverso attività di sensibilizzazione sugli aiuti e i servizi disponibili, e 330 persone hanno ricevuto supporto psicosociale.

Per sostenere gli afghani rimpatriati forzatamente dal Pakistan, l'UNHCR ha inviato operatori umanitari al confine monitorare la situazione, intervistare i rimpatriati, valutarne i bisogni e fornire assistenza economica. Dal 15 settembre 2023, circa **61.600 rifugiati tornati dal Pakistan hanno ricevuto assistenza economica**, compresi circa 41.700 rifugiati registrati. In Pakistan, l'UNHCR ha continuato a interagire con le autorità per fare pressioni contro l'espulsione e l'arresto sia di afghani documentati che non documentati, fornendo informazioni tempestive sul supporto disponibile attraverso il sito web "Help Pakistan".

Corno d'Africa



Le piogge intense hanno distrutto parte dei ripari dei rifugiati nel campo di Dadaab, in Kenya, costringendo le famiglie a spostarsi sui terreni sopraelevati.
© UNHCR/Mohamed Aden Maalim

Overview

Nel 2023 il Corno d'Africa ha continuato ad essere colpito drammaticamente dagli effetti della crisi climatica, con un impatto su milioni di rifugiati, sfollati e comunità ospitanti.

Appena pochi mesi dopo la **siccità più lunga e grave mai registrata** - i cui effetti sono ancora ben visibili, con oltre 2,3 milioni di persone sfollate a causa dell'**insicurezza alimentare** - **intense piogge e gravi inondazioni** hanno colpito il Corno d'Africa per tutto novembre, causando distruzione e sfollamento in una regione già duramente colpita dalla guerra. **Più di 5,2 milioni di persone** hanno patito gli effetti di questi fenomeni atmosferici estremi, con quasi 2 milioni di sfollati nell'ampia regione dell'Africa Orientale.

Somalia, Etiopia e Kenya sono stati i paesi più colpiti.

Solo in **novembre** sono stati registrati più di 1,1 milioni di sfollati in Somalia. Le abitazioni sono state gravemente danneggiate o distrutte e, in alcuni luoghi, le persone hanno cercato rifugio sotto gli alberi in zone più elevate. Sono stati riportati anche molti casi di annegamento.

In una condizione così drammatica, la priorità era fornire **cibo, acqua pulita, rifugi d'emergenza, set da cucina, coperte, e servizi igienico-sanitari**.

Nella Regione Somala dell'Etiopia, oltre un milione di persone ha subito il **prosciugamento delle risorse idriche** a causa della siccità, poi, con un fenomeno all'opposto, **oltre mezzo milione di persone sono state colpite dalle inondazioni**. Alla fine dell'anno, **l'acqua potabile pulita e sicura rimaneva scarsa**, e le persone non avevano accesso ai servizi sanitari, anche a causa del dilagare di malattie legate alla mancanza di acqua potabile.

Con le inondazioni quasi 1.000 famiglie sfollate hanno perso la loro casa. Nonostante le difficoltà prolungate, molti rifugiati hanno offerto il loro aiuto alle comunità ospitanti colpite dalle intense piogge.

Anche il **Kenya** è stato duramente colpito prima dalla siccità e successivamente dalle inondazioni. Nel solo campo rifugiati di Dadaab, in Kenya, **942.000 bambini sotto i 5 anni e 134.000 donne incinte o in allattamento erano fortemente malnutriti** e hanno avuto bisogno di assistenza specifica.

Con le inondazioni, molte persone si sono rifugiate nelle strutture dei campi rifugiati come le scuole o nelle comunità vicine. Alcuni rifugiati hanno anche aperto le loro case per ospitare i nuovi sfollati, portando al sovraffollamento in molte abitazioni e comunità. Le strade allagate hanno ostacolato il movimento delle persone, rendendo particolarmente difficile per le persone vulnerabili accedere ai servizi, compreso il raggiungimento degli ospedali.

Il nostro intervento

Da sempre attiva nella regione, UNHCR è stata l'unica organizzazione umanitaria a riuscire ad intervenire in alcune aree remote, in particolare della regione somala dell'Etiopia. Gli interventi si sono concentrati sul far fronte alla forte insicurezza alimentare, distribuendo beni di primissima necessità, allestendo ripari di emergenza e garantendo servizi sanitari alle persone colpite dalla malnutrizione, in particolare bambini. Con le alluvioni, abbiamo distribuito aiuti d'emergenza ai nuovi sfollati, oltre a kit igienici per le donne e le ragazze. Le famiglie hanno anche ricevuto assistenza in contanti per acquistare materiali edilizi locali per riparare o rinforzare gli alloggi e soddisfare altre esigenze urgenti. In Somalia, UNHCR ha dato riparo a quasi 1.200 persone a Dollow, ha distribuito beni di prima necessità a 600 sfollati a Kismayo, 2.000 teli di plastica e 2.000 zanzariere.

Finanziamenti

Le operazioni di UNHCR in Etiopia, Kenya e Somalia erano tutte fortemente sottofinanziate, ostacolando la risposta umanitaria. La situazione più critica si è verificata in Somalia, dove i requisiti finanziari di UNHCR erano finanziati solo al 29%.

Grazie per essere presente in queste
e in tutte le emergenze che anche nel 2023
hanno costretto milioni di persone alla fuga.
**Il tuo aiuto è stato fondamentale per
garantire assistenza e protezione giorno
dopo giorno sul campo.**



www.unhcr.it

Cover photo: © UNHCR/Andrew McConnell